

Per la prima volta saldo demografico negativo di 5.265 persone

Tramonto italiano Più morti che nati

L'Istat: accadde solo nel 1915-'18

Senza i piccoli

GIOVANNI BERLINGUER

LA NOTIZIA era prevista da tempo, ma fa colpo. Per la prima volta nella storia d'Italia, se si eccettuano le grandi crisi di mortalità derivanti dalle guerre, dalle carestie e dalle epidemie, i morti superano i nati. La notizia suscita immediatamente una sensazione di allarme, un presagio di decadenza e forse di tramonto.

Queste impressioni non sono arbitrarie, ma i fatti vanno approfonditi. Nel bilancio fra uscite ed entrate demografiche (chiedo perdono per l'uso di questi termini), ciò che preoccupa maggiormente non è il lieve aumento del numero dei decessi: esso, che in molti casi è purtroppo dovuto a morti evitabili, in termini statistici è dovuto soprattutto alla mutata struttura per età della popolazione. In qualche senso è anzi il segno che la durata della vita media è cresciuta: ci sono più vecchi. Molti di questi giungono ora al termine naturale della loro esistenza. Desta invece profondo timore la riduzione delle nascite. Premesso che la procreazione deve essere una libera scelta, e che il calo della natalità è un fenomeno comune a tutti i paesi sviluppati, è un fatto che in Italia la fecondità media è ridotta a 1,2 figli (chiedo anche perdono per i decimali di figlio!) per ogni donna. Questo indice è il più basso del mondo attuale, e forse rappresenta il minimo storico raggiunto dalla nostra specie, se si eccettuano i periodi di stragi e di catastrofi, che quasi sempre furono rapidamente riequilibrati.

C'è sicuramente di che riflettere: sulle ragioni e sulle conseguenze. Il fatto che il numero dei figli sia minore proprio nel paese in cui domina più che altrove la retorica della famiglia (portata ora al massimo livello

I DATI. Per la prima volta, secondo l'Istat, l'Italia ha una crescita demografica «sotto zero». Il numero delle nascite non riesce a compensare i decessi. Nel 1993, ci sono state 538.168 nascite contro 543.433 decessi, con un saldo negativo di 5265 unità. Nel '92 ci fu un saldo positivo di oltre 19.000 unità. Solo nel Mezzogiorno c'è una controtendenza con un saldo positivo di 73.000. Viceversa, nel Centro-Nord si è determinato un saldo negativo di 78.000. Un fenomeno di crescita demografica sotto zero si registrò in Italia solo negli anni della prima Guerra mondiale.

IL DEMOGRAFO. Il professor Antonio Golini: «È la cronaca di un declino annunciato. Ce l'aspettavamo, era inevitabile anche se è arrivato forse con un po' di anticipo. Ma per capire quel che è accaduto dobbiamo distinguere tra tendenze reali e tendenze virtuali. La tendenza virtuale è il numero medio di figli per donna che dal 1978 è al di sotto della cosiddetta crescita zero. Ora la tendenza virtuale si è trasformata in realtà. Per correggere questa situazione ci vorranno molti anni».

IL SOCIOLOGO. Il professor Gianni Sgritta: «Ciò che sta avvenendo non trova ragioni se non nel ritardo con cui le donne sono entrate nel mercato del lavoro, nella carenza di servizi sociali, nel disprezzo con cui nel nostro paese si seguono i problemi della famiglia, penalizzando la solidarietà. Se io mantengo quattro persone con il mio reddito, avrò lo stesso trattamento fiscale rispetto a chi gode il suo reddito tutto da solo. È chiaro che in questa situazione i figli non si fanno. E sempre quest'anno, abbiamo raggiunto in Italia un altro punto di svolta: il numero delle persone occupate è per la prima volta inferiore a quello di chi va in pensione. Ed è probabile che la crescita zero possa indurre un radicale mutamento del sistema pensionistico».

R. BASSOLI D. VACCARELLO
A PAGINA 3



Fuga dalle città: code senza incidenti

Elicotteri antiteppisti. Un arresto per la molotov sull'autostrada

«Maxi esodo», ma relativamente tranquillo, rispetto alle attese. Code anche di parecchi chilometri in alcuni nodi stradali particolarmente interessati allo smistamento dei milioni di automobili che stanno raggiungendo mare e montagna. Altrove, invece, traffico intenso ma fluido con pochi incidenti gravi. E si alleggerisce la tensione per il «bombardamento» di sassi dai cavalcavia sulle autostrade. È stato arrestato il lanciatore di una bottiglia incendiaria

che si era esercitato sull'autostrada Firenze-Mare: non un ragazzino, ma un uomo di 42 anni, Narciso Zari, con un tentato omicidio (ai danni del fratello) sulle spalle. Intanto, è stata attivata una sorveglianza affidata a elicotteri: non un semplice deterrente per scoraggiare questa passione criminale. A caccia di attitudini pericolose, il ministro Fiori ha additato il gioco dei racchettoni in spiaggia, da mettere all'indice.

GIORGIO SGHERRI
A PAGINA 8

Intervista a Buttiglione: «Terrò il partito all'opposizione». Rosy Bindi: «Ha vinto con una congiura»

Bossi silura il piano Fininvest del Cavaliere

Demattè rivela: «Così Berlusconi ricattò la Rai»

I popolari al bivio

ENZO ROGGI

NON STANNO facendo un favore a Buttiglione gli entusiasmi con cui i vari comprimari di Forza Italia hanno salutato la sua vittoria, quasi essa rappresentasse per loro un tonico dopo la valanga di delusioni delle ultime settimane. Si può immaginare l'imbarazzo del nuovo segretario del Ppi di fronte a interpretazioni così volgarmente filo-berlusconiane della sua linea politica, la cui conseguenza è di mettere in forse la sua stessa sincerità e onestà politica. La conseguenza di quegli elogi, infatti, è che sotto la formula «parleremo con tutti» da lui lanciata all'Ergife si cela in realtà l'intendimento di parlare davvero solo con la destra. Secondo noi Buttiglione non merita una così strumentale semplificazione: merita invece critiche e interrogativi ben altrimenti seri e sinceri.

Buttiglione ha costruito con intelligenza la sua vittoria, così come lo schieramento che gli si contrapponeva ha costruito con insistente impudenza la propria sconfitta. Il risultato è un partito aspramente lacerato (cosa diversa dalla guerra per bande tra le correnti della vecchia Dc) perché diviso su identità e prospettiva. Quello che Buttiglione ha auspicato avvenisse nei poli di destra e sinistra (differenziazioni e scismi), intanto si è verificato nel suo partito. E questo esito era già scritto nella sua tattica pre-congressuale poiché l'impianto politico-culturale della sua vasta campagna di promozione era tale da scardinare quel tanto di consolidato e visibile che c'era nella condotta del partito in fase costituente. Prima di tutto il carattere prioritario (e in qualche modo cogente per la natura stessa del partito) di una schietta opposizione non solo al governo ma all'operazione-Berlusconi intesa nel suo

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Il piano di divorzio del Cavaliere dalla Fininvest? «Non sta in piedi, soprattutto sulla questione delle garanzie». Umberto Bossi, dopo la bocciatura di Scalfaro, lancia un siluro al presidente del Consiglio. La Lega presenterà una proposta di legge per affidare a una Fondazione la gestione delle sue proprietà (con il limite di due tv nazionali). L'ex presidente Rai Claudio Demattè rivela i ricatti di Berlusconi alla Rai. Intervista al neosegretario del Ppi Rocco Buttiglione: «Terrò il partito all'opposizione». Rosy Bindi: «È stata una congiura».

ALLE PAGINE 456-7



Fulvio Abbate racconta il suo Walter Chiari

A PAGINA 11

Speleologo ferito imprigionato a 700 metri sottoterra

TORINO. Uno speleologo inglese è da due giorni imprigionato in una profonda grotta dell'Appennino Ligure, nei pressi del colle di Nava. È ferito ed ha riportato fratture multiple in seguito ad una caduta. Per salvarlo è scattata una straordinaria gara di solidarietà. Un elicottero del soccorso alpino del 118, il servizio di emergenza sanitaria, ha trasportato sul posto alcune decine di speleologi piemontesi

e liguri che, calandosi a turno nel cunicolo profondo 700 metri, hanno cominciato a sollevare a forza di braccia l'infortunato, sotto il rischio costante di frane. Nella tarda serata di ieri erano giunti a circa 300 metri dalla superficie e contavano di completare il salvataggio in nottata. La disgrazia è avvenuta al confine tra il Piemonte e la Liguria, sul versante meridionale del Mongioie.

A PAGINA 10



CHE TEMPO FA

Taxi-burla

AVEVO ESPRESSO ammirazione, settimane fa, per la demagogica astuzia con la quale il governo ridens annunciava l'abolizione della ricevuta fiscale per i taxisti. Mi scrive, ora, un rappresentante dei taxisti, per contro-annunciare che del guadante provvedimento non si vede traccia: «Le commissioni Finanze della Camera e del Senato lo hanno approvato il 22 giugno, ma a tutt'oggi il decreto non è stato ancora pubblicato. Come dire: le promesse elettorali non finiscono mai». Che delusione! Perfino la distribuzione del pane e dei circonsi - Abc della demagogia - prevede, come condizione, che il pane e i circonsi ci siano, si mangino e si vedano. Il governo ridens, a quanto sembra, è il primo governo demagogico bocciato in demagogia. Se inciampa sul suo terreno, quello delle offerte-sconto, come stupirsi se poi frana sulle cose serie?

PS. Comincia il mese di agosto. Vi auguro serenità, riposo e soprattutto silenzio: per contribuire al quale, con oggi, chiudo la serranda, e con essa il becco, fino al primo settembre. Ciao e grazie di tutto. [MICHELE SERRA]

Grande derby sotto la Mole: Juve punti 51, Toro 50. In A il Catanzaro di Palanca e il Foggia di Scala.

Campionato di calcio 1976/77: lunedì 1 agosto l'album Panini.

calciatori
ITALIA
1976-77

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

L'ARTICOLO. L'unica area del mondo che regredisce costantemente rispetto agli anni Settanta

■ L'Africa è il solo continente del mondo in via di sviluppo che ha fatto segnare alla fine degli anni '80 un regresso rispetto alla situazione della fine degli anni '70 e che farà segnare un ulteriore regresso alla fine del decennio in corso. Con ogni probabilità questa tendenza si rafforzerà anche all'inizio del prossimo secolo con una o forse due eccezioni: il Ghana e il Sud Africa (sempre che permangano condizioni di stabilità politica).

Per Africa in questo contesto intendiamo ovviamente l'Africa sub-sahariana, vale a dire i 49 paesi a sud del deserto del Sahara con una popolazione complessiva di quasi 600 milioni di persone. Tra questi paesi figurano la Nigeria, il più popoloso con 100 milioni di abitanti, il Sudan, il più grande che ha però la più estesa zona paludosa del mondo, lo Zaire, terzo in ordine di grandezza e potenzialmente tra i più ricchi ma altrettanto certamente tra i più esplosivi, il Rwanda e il Burundi, due dei paesi più poveri del mondo dove la guerra fratricida tra Tutsi e Hutu ha causato uno dei più assurdi e feroci massacri dell'era moderna e il Sud Africa, paese con una esigua minoranza ricca e venti milioni di poveri che sta portando avanti uno degli esperimenti politici più importanti del momento e sicuramente dei più significativi alle soglie del ventunesimo secolo: verificare se un paese multirazziale (70% di neri, 20% di europei e 10% di meticci e asiatici) può vivere in pace e prosperare sotto il profilo economico.

Potenzialmente l'Africa è un continente autosufficiente. È il più ricco di terra coltivabile (2 miliardi e mezzo di acri di cui appena un quinto attualmente coltivato). Dispone di giacimenti petroliferi in paesi quali la Nigeria e l'Angola. È ricco di metalli di importanza strategica quali il cromo (il Sud Africa è il primo produttore del mondo con il 36% della produzione mondiale), i diamanti nello Zaire (20% della produzione mondiale), in Botswana (16,5%) e in Sud Africa (10%) e la bauxite, indispensabile per la produzione di alluminio, le cui riserve mondiali si trovano per un terzo nel territorio della Guinea. Stante che gran parte del continente è inesplorato, non sappiamo di quali altre ricchezze disponga. La storia di altre regioni del mondo aveva indotto a ritenere che l'Africa non avrebbe potuto non conoscere un enorme sviluppo. Invece il Sahel - così viene talvolta indicata l'Africa sub-sahariana - è vittima di una drammatica spirale di crescita demografica (3,2% l'anno, un tasso di crescita che dovrebbe far raddoppiare la popolazione entro il 2030), carestia e fame (un terzo dei 29 paesi attualmente controllati dalla Banca mondiale e dal Fondo monetario internazionale vive in condizioni di estrema povertà), malattie infettive (dei 14 milioni di malati di AIDS 10 vivono in Africa), guerre civili e anarchia politica.

Nella storia dell'umanità per quanto ne sappiamo non si è mai verificata la dissoluzione di un intero continente. Quali sono le ragioni di questa tragedia? E cosa si può fare? L'Africa è il secondo continente del mondo e 5000 miglia separano Capo Blanc in Tunisia da Capo Agulhas in Sud Africa. L'Africa è il continente dei record. Il deserto del Sahara con i suoi 3 milioni e mezzo di migliaia quadrate è il più grande del mondo. Nel Sahara si registrano le temperature diurne più elevate della terra (58 gradi) e temperature notturne vicine allo zero. È attraversato dal Tropico del Cancro che separa la zona temperata da quella tropicale. La maggior parte del Sahel si tro-



Africa nera continente alla deriva

DANIEL BELL

va nella zona tropicale fino al Sud Africa che si estende a sud del Tropico del Capricorno, cioè a dire in zona temperata.

L'Africa ha ispirato ogni genere di racconti avventurosi. I portoghesi circumnavigarono il continente verso al fine del sedicesimo secolo alla ricerca di una rotta per l'India e mercanti di schiavi arabi percorrevano l'Africa da nord a sud fino al Ghana e a ovest fino alla costa o dal Sudan al Madagascar per comprare o catturare schiavi da esportare nei vicini paesi arabi e, più tardi, nei Caraibi e negli Stati Uniti. Ma il cuore del continente - il «Cuore di tenebra» come ebbe a chiamarlo Conrad nel suo straordinario romanzo - rimase ignoto fino all'arrivo degli esploratori europei nel XIX secolo. Tra il 1880 e il 1912 tutta l'Africa, eccezion fatta per la Liberia e l'Etiopia, venne colonizzata dalle nazioni occidentali. Gli inglesi fecero la parte del leone con il protettorato in Egitto e

Sudan, Uganda, Kenya, Rhodesia e Sud Africa in Africa orientale nonché Nigeria e Costa d'oro in Africa occidentale. La Francia impose il suo dominio sul Nord Africa e su alcuni paesi a sud del Sahara; il Belgio colonizzò il Congo e il Rwanda-Urundi (come venivano chiamati allora) e l'Italia la Libia, l'Eritrea e la Somalia. In Liberia, nominalmente indipendente in quanto vi avevano fatto ritorno i discendenti degli schiavi americani, l'impresa con più addetti era la Firestone americana che poteva contare su una concessione di un milione di acri di terra. L'Etiopia era indipendente grazie alla straordinaria qualità del suo negus Menelik che nel 1896 sconfisse il corpo di spedizione italiano ottenendo dall'Italia il riconoscimento dell'indipendenza. Nel 1935 Benito Mussolini invase l'Etiopia, sconfisse il negus Haile Selassie e Etiopia, Somalia ed Eritrea confluirono dando vita all'Africa on-

tales italiana. Questo avvenimento assunse rilievo politico e simbolico a seguito del fatto che la Lega delle Nazioni (cui aveva aderito l'Etiopia nel 1923) condannò l'aggressione e impose sanzioni economiche contro l'Italia. Nel 1941 gli inglesi conquistarono l'Etiopia rimettendo sul trono Haile Selassie. Nel 1957 il Ghana aprì la strada dell'indipendenza nazionale e fu seguito dalla maggior parte dei paesi africani nel corso degli anni '60. Per lo più il passaggio all'indipendenza avvenne in modi relativamente pacifici anche se in Kenya la ribellione dei Mau-Mau guidati dall'antropologo Jomo Kenyatta innescò una feroce guerra contro gli inglesi durata tre anni e in Rhodesia un governo di minoranza dei bianchi resistette per dieci anni alle pressioni internazionali e alle sanzioni economiche e il paese conquistò l'indipendenza solamente nel 1980 dopo una lunga guerra di liberazione

sotto la guida di Robert Mugabe e assunse il nuovo nome di Zimbabwe.

I leader della prima generazione per lo più formati in occidente furono uomini di notevole statura: Kwame Nkrumah in Ghana, Leopold Senghor, famoso poeta di lingua francese, in Senegal, Jomo Kenyatta in Kenya, Kaunda nello Zambia e Julius Nyerere in Tanzania. In questo senso possiamo dire che Nelson Mandela è stato l'ultimo l'ultimo esponente di questa grande generazione di uomini politici sebbene abbia dovuto aspettare 30 anni per ottenere i meriti riconoscimenti. I leader della prima generazione avevano l'ambizione non solo di lasciare il segno come padri della patria ma anche di parlare a nome dell'Africa sulla scena internazionale. Nel 1955 in occasione della famosa conferenza di Bandung durante la quale 29 paesi africani ed asiatici fecero il primo ed ultimo tentativo di dare vita ad una terza voce nella politica internazionale, Nkrumah divenne uno dei leader del movimento dei paesi non allineati unitamente allo jugoslavo Tito, all'indonesiano Sukarno e al cinese Chou-en-lai. Nkrumah e Nyerere predicavano un socialismo africano autonomo e in armonia con le caratteristiche del continente e un pan-africanismo capace di unire in un unico, solido blocco l'Africa nera.

Tutto questo era tuttavia retorico e utopistico e non teneva conto della realtà dell'Africa. Generalmente i movimenti indipendentisti africani venivano chiamati «nazionalisti» ma il termine è quanto mai fuorviante. Per lo più l'Africa era formata da piccole società di gruppi etnici diversi trasformati in entità politiche dalle potenze imperialiste europee e i confini avevano ben poco a che vedere con i gruppi tribali o con gli spostamenti dei «confini» territoriali delle società africane. Queste società praticavano per lo più una agricoltura primitiva e si spostavano continuamente alla ricerca di nuova terra da sfruttare. La sovranità, come osserva Aristide Zolberg, riguardava non il territorio ma le persone e frequenti erano i conflitti tra fazioni. Il tentativo di armare ad una identità pan-africana si infrange sugli scogli dell'enorme diversità linguistica. In Africa si parlano probabilmente 800 lingue, 50 delle quali sono parlate da oltre mezzo milione di persone. Il bantu è parlato da circa 70 milioni di persone per lo più a sud del Congo (Sud Africa, Mozambico, Zimbabwe, Kenya, Tanzania) ma vi sono circa 100 dialetti bantu. Il Swahili, una lingua bantu con qualche commistione araba, è parlato in Africa orientale ed è la lingua ufficiale del Kenya e della Tanzania. Nello Zaire si parlano 250 lingue anche se le più parlate sono quattro: Swahili, Kikongo, Tshiluba e Lingala. I due gruppi linguistici più numerosi - il Niger-camitico e il Nilo-sahariano parlati in tutta l'Africa da oltre 100 milioni di persone - spesso sono privi di scrittura eccezion fatta per le traduzioni della Bibbia. Il Swahili, al contrario, vanta una ricchissima tradizione in quanto la scrittura è nata prima della conquista dell'Africa da parte delle nazioni europee. Le classi dominanti parlano inglese o francese (e in alcuni casi italiano) a seconda della sfera di influenza e della formazione personale. Come ha scritto Anthony Appiah, filosofo che ha studiato a Cambridge, nel suo toccante libro «In my father's house: Africa in the philosophy of culture», l'Africa non è una entità unica né ha un'unica cultura: «noi africani non abbiamo una tradizione culturale comune né una lingua comune né una comune tradizione religiosa o concettuale».

Traduzione: prof. Carlo Antonio Biscotto (1 / Continua)

DALLA PRIMA PAGINA
I popolari al bivio

sconvolgente spessore strategico. Il vincitore ha declassato questo elemento (così esplicito nella relazione della Jervolino) a una circostanza transitoria: cento critiche a Berlusconi non costituiscono di per sé un giudizio di fondo e discriminante sul fenomeno, e senza un tale giudizio di fondo è logico finire col dire che la destra non va tanto battuta quanto emendata ed ammansita, e i suoi elettori recuperati giocando sul terreno stesso e tramite le stesse suggestioni offerte dal cavaliere di Arcore. Il voluto strabismo del segretario (quel dire «aspettiamo a vedere chi ci offre di più a destra e a sinistra») sarà anche sincero, frutto di una costruzione concettuale convinta e non opportunistica, ma il suo effetto politico reale appare a dir poco rischioso: nelle concrete condizioni attuali e in quelle prevedibili, il rischio è di finire a un centro-destra in cui il Ppi conferisca l'ammortizzatore di un platonico dialogo col Pds. Qualcosa di simile, cambiando i soggetti, all'operazione Forlani-Bisaglia contro Zaccagnini. Con in più, oggi, un consenso elettorale tre volte inferiore alla Dc dorotea. Allora si creano le condizioni della rendita di posizione per Craxi, oggi si creerebbero le condizioni di un'associazione subalterna a una destra consolidata.

Siamo convinti che un simile rischio non sfugga affatto a Buttiglione e che tenterà di evitarlo. Ma esso è congenito alla sua linea e persino all'impianto culturale che la sorregge. Questo impianto, se abbiamo ben compreso, poggia su due fattori: il primo è che la dinamica sociale attuale, espandendo i ceti non dipendenti, fa del centro (inteso sociologicamente) il blocco dirigente della società; il secondo è che va reinterpretato radicalmente il rapporto tra cattolicesimo e liberal-democrazia nel senso di attribuire al primo la sostanza etico-politica e alla seconda la forma giuridico-istituzionale del processo nazionale. Dall'incontro di questi due fattori deriva un oggettivo rilancio di concezioni neocorporative e neointegraliste, che molto difficilmente potremmo considerare moderne. Ma questo ci interessa, ora, solo per le conseguenze politiche. Muovendo da quei presupposti il Ppi di Buttiglione come affronterà i concreti e drammatici temi del caso italiano? Che sono i temi della crisi profonda dell'assetto istituzionale, del sistema della rappresentanza (bene: si chiede il doppio turno elettorale, ma Berlusconi non lo vuole!), di che cosa sostituire al crollo dell'economia mista in presenza di inquietanti oligopoli finanziari e informativi, di costruzione di un nuovo sistema di solidarietà non più soffocato nello statalismo, di costruzione di un sistema di regole e di garanzie (strana la dimenticanza di Buttiglione sulla questione morale). Tutto questo lo si osservi pure dal punto di vista dei «ceti indipendenti» e con l'ambizione della primazia etica cattolica, come dice il segretario, ma ci si ritroverà pur sempre a scegliere il segno concreto delle soluzioni e, allora, sarà difficile considerare alla pari gli impulsi che vengono da sinistra e quelli che vengono da destra.

Proprio questa previsione ci impedisce di credere ad una fatale deriva destra del partito guidato da Buttiglione. C'è una forza delle cose e un trascinarsi delle circostanze reali (tra le quali occorre mettere l'intelligenza degli interlocutori, e anzitutto del Pds) nonché l'indubbia onestà intellettuale di questo nuovo personaggio del panorama politico, che consigliano di evitare pregiudizi e di rimettersi all'esperienza. Non sappiamo quale effettivo vincolo sia costituito dall'ordine del giorno che impegna Buttiglione a non stringere alleanze con Forza Italia nel prossimo anno. Speriamo sia una cosa seria e rispettata. Nel frattempo ognuno faccia la sua parte, giochi le sue carte.

(Enzo Roggi)

DALLA PRIMA PAGINA
Senza i piccoli

con la creazione di un apposito ministero), e in cui risiede un pontefice natalista a oltranza, la dice lunga sul divario esistente tra la morale proclamata dalle autorità e i comportamenti quotidiani della popolazione. Ma questa non si orienta in base alle prediche: guarda la realtà. Ha anche mutato le proprie aspirazioni, che è ingiusto bollare con l'etichetta di edonismo, pur riconoscendo che l'epoca e il paese in cui viviamo non hanno certo, come connotazione primaria, il prevalere dei sentimenti di solidarietà: né fra popoli, né fra generazioni. Molti scelgono di avere un solo figlio, o di non averne, per molteplici ragioni. Alcune sono di ordine materiale. Nel rapporto del Consiglio delle ricerche Tendenze demografiche e politiche per la popolazione (Il Mulino, 1994), presentato lo scorso

luglio, si dice esplicitamente: «Emerge il fatto che la politica in Italia abbia trascurato del tutto la famiglia, e anzi, attraverso la legislazione sulla casa, sulla scuola, sul lavoro, sul fisco e sugli assegni familiari, l'abbia in una misura più o meno ampia penalizzata». Ma questo non è tutto, e forse non è neppure l'essenziale. Mettere al mondo dei figli, oggi, quando ciò non è più una necessità per assicurarsi un aiuto familiare per la produzione o un sostegno per la propria vecchiaia, è innanzitutto un atto di fiducia in sé e nel futuro del paese; e la rinuncia a procreare è un ritirarsi ad un'aspirazione vitale, connotata al nostro istinto e ai nostri sentimenti. La sfiducia che sorreggia da tempo, e che è testimoniata da quella cifra di 1,2, può essere considerata estranea alle vicende politiche, morali

ed economiche del paese? Dice nulla, per esempio, il fatto che chi viene al mondo in Italia riceva dall'anagrafe un nome, dalla Chiesa il battesimo e dall'erario un'aliquota di debito di oltre trenta milioni (in aumento, per la continuità dei metodi di indebitamento trasferiti dalla Fininvest all'azienda Italia), che dovrà pagare nel corso della sua vita?

Bisognerà che i progressisti e i cattolici democratici ritornino su questi temi, sui quali il Pds, con le sue tesi sulla famiglia, ha già presentato orientamenti aggiornati. Il discorso non si deve concentrare sull'allarme per il fatto che la popolazione di origine italiana scomparirebbe del tutto fra 150 o 200 anni: perché Homo italicus è una felice mescolanza di molti ceppi etnici, perché si può agire efficacemente per riequilibrare il movimento della popolazione, e anche perché il grande demografo Alfred Sauvy diceva spesso: «L'unica cosa certa delle previsioni demografiche a lungo termine è quanto ne rideranno i posteri,

quando le leggeranno». Ma i dati di oggi e le previsioni a breve termine sono certezze, che richiedono un'azione politica. Si può fare un esempio, siccome la natalità è più alta nel Sud, e nel Sud stanno più che altrove i giovani, occorre concentrare in queste zone gli investimenti e le iniziative per l'occupazione. Si può anche dire, a proposito della fecondità, che è paradossale il fatto che esista in Italia una diffusa «sterilità sociale», anche perché alle donne è reso difficile conciliare maternità e lavoro; che esista un aumento della «sterilità biologica» per mancanza di cure e di prevenzioni; e che vi siano invece tanti eccessi e speculazioni nel campo della fecondazione assistita, che gettano un'ombra su questa pratica in certi casi necessaria. In questo e in altri campi, insomma, bisogna pensare maggiormente ai nascituri; anche perché, come ho letto nel giornale scritto dai bambini di una scuola elementare, non può essere grande chi non pensa ai piccoli. [Giovanni Berlinguer]



Rocco Buttiglione

La minoranza ha qualche volta ragione. La maggioranza ha sempre torto.

George Bernard Shaw

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giuseppe Calderola
Vicedirettrici: Giancarlo Bazzani, Antonio Zollo
Redattore capo: Marco Demarco
Vicedirettrici: Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia
Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Freda, Amato Mattia, Gianni Nola, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solonari, Giuseppe Tucci
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/69961, telex 313461, fax 06/726355 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/676721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Minnalla
Iscritta al n. 24 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro dell'tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile: Silvio Tremoloni
Iscritta al n. 158 e 2560 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel registro dell'trib. di Milano n. 929

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

I POPOLARI.

L'esordio di Rocco «Resteremo all'opposizione»

Rocco Buttiglione nel suo primo giorno da segretario, riceve gli auguri sia di Massimo D'Alema che di Silvio Berlusconi. Il ruolo del Ppi? «In questa legislatura è all'opposizione», ma non esclude un governo istituzionale se il Polo della Libertà non riuscirà a governare. Agli oppositori interni chiede di lavorare insieme e accettare «sportivamente» la sconfitta. L'alleanza con la sinistra? «È possibile a certe condizioni»

D'Alema: «Dialoghiamo»

Il segretario del Pds, Massimo D'Alema, ha inviato a Rocco Buttiglione un telegramma. «Ti invio - c'è scritto - il mio cordiale augurio di buon lavoro. L'impegno che ti attende è assai importante per il futuro della nostra democrazia. Ti ribadisco la disponibilità e l'interesse del Pds per un dialogo, nel rispetto della reciproca autonomia, con i Popolari. La nostra convinzione è che solo la ricerca di un'intesa e di una collaborazione tra le forze democratiche oggi all'opposizione possa offrire una prospettiva e una speranza al paese».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «L'assistente numero uno del professor Wojtyła», come Rocco Buttiglione con una punta di civetteria amava definirsi, è diventato il primo segretario del Ppi eletto da un congresso. Ma da un anno e forse più, da quando è cominciata la sua ascesa politica, ha preferito mettere in sordina le sue amicizie d'Oltretevere. Altrettanto in sordina è cominciata la sua corsa alla segreteria. Pare che dopo l'assemblea costitutiva del luglio scorso si sia sentito investito di un progetto. E un bel giorno è arrivato a piazza del Gesù armato di un fax, e si è messo a lavorare per far conoscere ai popolari smarriti la sua proposta politica. Ieri è stato letteralmente subissato di telefonate mentre era ancora a casa sua. Tant'è che a tarda mattinata ha preferito recarsi alla direzione nazionale, dove un gruppo di amici lo aspettava per felicitarsi. Ha preso possesso della stanza riservata ai segretari al piano nobile di palazzo Cenci Bolognini, ha ricevuto gli auguri del segretario del Pds, Massimo D'Alema, uno dei primi a telefonare, ma anche del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Poi c'è stato l'assalto dei giornalisti e Buttiglione, come al solito disponibile, si è lasciato assalire.

Bisogna andare alle elezioni anticipate, ma queste non possono essere un ricatto. Non si può dire alle opposizioni: se vi opponete facciamo le elezioni anticipate per schiacciare. Il paese ha bisogno di essere governato e la prova sarà la legge finanziaria. E se non ci riuscissero? La parola tornerebbe a Scalfaro. Io penso che il presidente della Repubblica non debba chiamare immediatamente gli elettori alle urne, potrebbero crearsi le condizioni per un governo istituzionale che faccia una buona finanziaria, una buona legge elettorale e, forse, anche qualche riforma istituzionale. Nel frattempo le forze politiche avranno il tempo di costruire due proposte politiche e programmatiche alternative.

Pensa che la fase di transizione nel nostro paese non sia finita? Il sistema è ancora fluido a sinistra e a destra, al centro penso che sia un po' solidificato con questo congresso. Sta a noi definire con chiarezza la nostra identità e poi dialogare con gli altri.

Lei al tempo della diaspora prima di Orlando e poi di Segni sosteneva che bisognava riaprire il dialogo con entrambi, poi la stessa cosa ha sostenuto quando c'è stata la scissione verso destra di Casini e Mastella. Insegue l'unità politica dei cattolici?

Anche, ma solo in un certo senso: quello di mantenere tra i cattolici in politica una solidarietà che vada oltre le militanze di partito, e rimanga forte a livello di alcuni grandi riferimenti ideali. All'epoca non ero segretario di un partito, ma un intellettuale indipendente. Ora credo sia importante che qualcun altro lo faccia, io ho altre gatte da pelare.

Per esempio un'opposizione interna che sfiora il 44 per cento. Cosa dice ai suoi oppositori?

Fino a qualche anno fa siamo vissuti in un clima di democrazia contrattata. Grandi forze si riservavano il diritto di uscire dal metodo democratico, se certi metodi non avessero trovato soddisfazione. Questo valeva anche all'interno

delle singole forze politiche. Nella vecchia Dc il singolo militante non era legato direttamente al partito, ma al gruppo e alla corrente, l'unità nasceva dal compromesso tra le correnti. In una democrazia compiuta, invece, l'accettazione del metodo democratico non è condizionata. Chi ha una proposta da fare la fa direttamente alla base e la gente sceglie tra proposte alternative.

La regola che vale per il governo, vale anche per i partiti? Sì, ma con una differenza: nei partiti chi vince tende la mano a chi perde, per condurre una fase della vita politica. È quello che ha fatto il Pds, è quello che dobbiamo fare anche noi. L'unità nasce da questo spirito sportivo.

«Non siamo obbligati a scegliere oggi», ha detto al Ppi, ma alla fine gli alleati dovrete pur sceglierli. Lei è sempre convinto che il voto cattolico sia in maggioranza moderata e che vostro compito sia quello di riaggregare il blocco moderato?

Certo è così. Però vede: immaginiamo una Forza Italia che resti ancorata alla destra con una pericolosità per lo sviluppo democratico. Non per cattiva volontà di Berlusconi, ma perché ha messo in moto un meccanismo che non riesce a controllare. Ed immaginiamo che dalla sinistra venga fuori una proposta compatibile con i valori fondamentali e con gli interessi legittimi del nostro elettorato... A quel punto una parte dell'elettorato, preferibilmente grande, potrebbe convincersi che l'alleanza con la sinistra è quella giusta a guidare il paese per una fase della vita politica. Noi non abbandoniamo l'elettorato moderato, ma a certe condizioni potrebbe essere l'elettorato moderato a spostarsi.

Le prime ore da segretario. Una telefonata di Berlusconi «Governo istituzionale? Non lo escludo. E con la sinistra...»



Rocco Buttiglione ieri notte dopo l'annuncio della sua elezione alla segreteria del Ppi

Monti/Lineapress

Ma il Vaticano non si scalda per il filosofo L'«Osservatore» e la Radio restano distaccati e in attesa

Il Vaticano guarda con distacco ed attesa i risultati del congresso del Ppi e l'elezione di Rocco Buttiglione a segretario. L'«Osservatore Romano» invita a «guardare avanti con l'impegno di infondere, con i fatti, rinnovata fiducia nella gente». Per la Radio Vaticana «la strada è tutta in salita» per il Ppi. È cambiata, così, la posizione della Chiesa verso il partito di ispirazione cristiana dato che i cattolici sono in tutti i partiti.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Di fronte all'elezione di Rocco Buttiglione come nuovo segretario del Ppi, in cui permangono non pochi contrasti ed ambiguità, il Vaticano ha assunto una posizione di distacco e di attesa. Infatti, a differenza del passato, per la prima volta, L'«Osservatore Romano», che era solito commentare ampiamente i risultati di un congresso della Dc, si è limitato, ieri pomeriggio, a fare una cronaca di quanto è avvenuto al congresso dei popolari facendo intendere che o il partito, con la nuova segreteria, riuscirà a darsi un'identità o è destinato a sparire.

Il futuro tutto aperto

Un fatto decisamente nuovo per gli osservatori politici d'Oltretevere, sempre decisamente attenti alle sorti di un partito che si richiama direttamente ai valori cristiani, tantopiù nel momento in cui vince il candidato accreditato come il più vicino alle sensibilità e alle gerarchie ecclesiastiche.

Il futuro tutto aperto

Il Partito popolare - ha scritto l'organo vaticano - deve lasciare da parte le «intemperanze» verbali che hanno contrassegnato i lavori congressuali, facendo intendere l'insoddisfazione per il basso profilo del dibattito salvo alcune eccezioni, per «guardare soltanto avanti con l'impegno di infondere, con i fatti, rinnovata fiducia nella gente». Per esempio, il Ppi «deve puntare a riconquistare i ceti medi, dialogare a destra ed a sinistra per accelerare l'evoluzione dei due blocchi verso il centro», ma, soprattutto, deve dimostrare di essere consapevole di non poter restare «immobile senza rischiare di sparire», aspettando, magari, le iniziative degli altri. Il discorso è l'impegno, perciò, si devono concentrare sui fatti, sulle scelte programmatiche. Di qui l'importanza del rilancio degli autentici valori cristiani dimostrando di

saper coniugare mercato e solidarietà» e rivolgendolo una particolare e costante attenzione alle fasce più deboli del Paese per il superamento del divario tra Nord e Sud.

«Strada tutta in salita»

Il richiamo alla dottrina sociale della Chiesa da parte dell'organo vaticano al Ppi non ha voluto ricordare soltanto quali devono essere i punti di riferimento per un partito che dice di caratterizzarsi per l'ispirazione cristiana, ma significa un invito chiaro ad un impegno serio e coerente per recuperare un credito ed un'immagine largamente compromessi. Ecco perché la Radio Vaticana, nella sua cronaca commentando di ieri sul travagliato congresso dei popolari, ha affermato che il compito di Buttiglione non sarà per nulla facile e la sua strada «è tutta in salita» perché, oltre a «curare le ferite» dopo lo scontro congressuale nel quale la sinistra è uscita «perdente», il nuovo segretario deve ora dare «una linea» al partito per potersi confrontare con la maggioranza di governo e con le forze progressiste.

Atteggimento distaccato

Ma il fatto nuovo, nella storia dei rapporti degli ultimi cinquant'anni tra un partito di ispirazione cristiana e la Chiesa, riguarda l'atteggiamento attento ma distaccato di quest'ultima rispetto alle vicende di quei cattolici che hanno deciso di non rinunciare a portare avanti

la pesante eredità della Dc. Ai lavori congressuali del Ppi hanno preso parte osservatori di Civiltà Cattolica come di altre riviste e settimanali diocesani, che, però, hanno evitato ieri, benché da noi sollecitati, di fare commenti in quanto intendono approfondire le loro riflessioni alla luce dei primi atti del nuovo segretario. A prima vista, secondo le loro impressioni, potrebbe sembrare che il nuovo abbia vinto sul vecchio, anche perché la sinistra, al di là di Giovanni Bianchi, ha, alla fine, presentato Nicola Mancino che si è detto di appartenere alla «vecchia guardia». Cioè, le varie forze del volontariato e molti giovani dell'Azione cattolica e delle Acli, che rappresentano l'anima progressista all'interno del Ppi, non si riconoscono in Buttiglione al quale rimproverano di essere stato sostenuto dalla vecchia Dc in realtà presente nel Ppi.

Le ambiguità da fugare

Sta, quindi, a Buttiglione, che ha invocato in aiuto «la madonna» a sostegno del suo lavoro, fugare le troppe ambiguità che hanno accompagnato il dibattito congressuale per salvaguardare l'unità del partito e dimostrare che sono infondate le accuse rivolte da più parti, secondo cui avrebbe già raggiunto un patto con Berlusconi per fare entrare nel prossimo futuro il Ppi nella maggioranza di governo. Ed è a queste scelte che la Chiesa sollecita il nuovo segretario.

Il Polo esulta per Buttiglione

I Ccd: «Ora torniamo insieme» Forza Italia: «È una svolta» Soddisfatto anche Cossiga

ROMA. Esulta Forza Italia, esultano i «cugini» del Ccd, esulta Francesco Cossiga, esultano i ministri di Berlusconi. L'elezione di Rocco Buttiglione alla segreteria del Ppi è salutata con favore persino un po' sospetto dalle forze di maggioranza. Forza Italia definisce il successo del filosofo «la definitiva sconfitta del socialismo, per anni asse portante della sinistra dc». Parla di «vera e propria svolta» e di conseguenza si augura che Buttiglione «confermi di saper interpretare le attese e le aspettative degli italiani che si richiamano ai comuni e fondamentali valori del cattolicesimo liberale». Non dissimile, nella sostanza, il commento dell'ex Capo dello Stato: per Cossiga, infatti, la vittoria di Buttiglione («uomo liberale e di libertà») «costituisce il fatto nuovo nell'impegno di quei cattolici che ritengono utile ritrovarsi,

senza pretese dogmatiche e senza settarismo, in un partito di cattolici democratici per concorrere al governo del paese».

Molto soddisfatti sono i Ccd, che per Buttiglione avevano apertamente tifato. Per Fontana «ora diventa più agevole l'incontro con tutti i cattolici democratici». «Bisognerà vedere - sottolinea - se Buttiglione avrà il coraggio di far fare al Ppi una precisa scelta di campo». Soddisfatto anche un altro ex dc ora in An, Publio Fiori, che saluta «la ricollocazione di tutto il Ppi sul tradizionale versante centrale, moderato e socialmente avanzato». E a proposito di «centro», il liberale Costa vede in Buttiglione l'uomo che «saprà tenere autonoma la propria linea rispetto ad ogni tentazione di unità a sinistra». Per Costa bisogna invece «trovare un tavolo comune per il centro e costruire un'ampia aggregazione».

L'esponente pds che ha seguito i lavori: «Il filosofo è un politico fine, ora vedremo...»

Mancina: «Alla sinistra è mancato il coraggio»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Perché ha vinto Buttiglione? La mia sensazione è che l'intellettuale cattolico, vicino al Papa, rispetto all'ex ministro dell'ex sinistra dc, abbia saputo indicare ai Popolari una prospettiva degna di un maggiore entusiasmo. Una possibile identità più sentita, anche più credibile, a suo modo...». Claudia Mancina, della segreteria del Pds, ha seguito i lavori del congresso del Ppi in questi giorni. E a lei chiediamo una prima valutazione sul successo di Rocco Buttiglione, sugli errori della sinistra dei Popolari, sulle prospettive di un dialogo tra sinistra e cattolici democratici.

Ha sbagliato la sinistra interna a puntare su Mancino? E perché ha commesso quest'errore?

La genesi di questo errore non saprei leggerla nel dettaglio. Certo quella candidatura ha troppo dato l'impressione di un ritornare della vecchia Dc. E quindi anche l'idea di una già sperimentata incapacità di uscire dalla condanna di un

centro impotente. La sinistra interna forse doveva avere il coraggio di insistere con Bianchi, o quello di puntare su Rosa Russo Jervolino.

Il «non politico» Buttiglione ha indicato una prospettiva politica più credibile?

Sicuramente ha dato la speranza di una funzione politica decisiva per il nuovo partito. E soprattutto ha indicato un orizzonte ideale e culturale molto forte. E questo, per una forza politica che esce da una crisi devastante, è molto importante. Quanto sarà davvero produttiva politicamente, lo vedremo. Io credo che le aspettative create dall'approccio di Buttiglione possano rivelarsi anche illusorie.

Che cosa ti ha più colpito della linea che ha prospettato?

Il suo schema è questo: il centro è alternativo alla sinistra, ed è in concorrenza con l'attuale destra. L'ambizione è quella di sostituirsi alla attuale coalizione di destre

per dar vita al polo moderato alternativo alla sinistra. Buttiglione si è soffermato molto a lungo sull'esigenza di riacciare rapporti con i ceti medi, i lavoratori autonomi, gli artigiani. Francamente è una strategia politica che mi sembra poco attendibile oggi, nel nuovo sistema maggioritario e dopo che la crisi della Dc si è pienamente consumata. Anche perché la sua base culturale, forte come identità, è troppo ristretta. Quello di Buttiglione è un cattolicesimo moderno, ma un partito con una tale ambizione egemonica non può chiudersi ad una più libera laicizzazione.

Il vero obiettivo di Buttiglione è accordarsi con Berlusconi, tagliando la destra estrema?

C'è questa ipotesi spregiudicata. Ma per il momento mi sembra più interessato a compiere con Berlusconi sul suo campo.

Come deve reagire la sinistra?

Credo che comunque noi dobbiamo mantenere un atteggiamento aperto, cercando di misurarci con i contenuti politici reali di un possibile incontro. Non possiamo desistere dall'obiettivo di convincere i Popolari ad un'alleanza strategica di alternativa alle destre.

D'Alema è partito col piede giusto proponendo alcune questioni di carattere etico e culturale,

come la questione della vita e della formazione?

Penso che su certi problemi etici si debbano ricercare col mondo cattolico delle intese politiche, non compromessi etici, appunto. Nel senso di una sempre maggiore distinzione tra etica e politica, e contro ogni pretesa di imporre attraverso la politica e le leggi la propria visione etica. Qui sarebbe vitale un incontro col cattolicesimo politico. Certo con Buttiglione l'impresa rischia di essere più difficile. Non dobbiamo dimenticare poi la possibilità di intesa anche sul terreno economico e sociale.

Con Buttiglione si apre una deriva neoclericale per il Ppi?

Non credo che sarà così sciocco. Vedo però il rischio di un legame eccessivo tra l'identità del partito e i valori del cristianesimo. Un aspetto, come ho già osservato, che può limitare le stesse chances egemoniche del nuovo partito. Ma Rocco Buttiglione sembra anche un politico assai raffinato. Non sottovalutiamolo. Aspettiamolo alla prova.

I POPOLARI.

La sinistra interna si interroga sulla sconfitta
Esclusi dal Cn gli uomini di Bindi, Andreatta, Jervolino



Un momento dei lavori del Congresso del Ppi

Restucci/Sincro

Ppi, day after dell'amarezza

Minoranza sotto choc, Mattarella lascia il Popolo

«Preghiamo la Madonna che ci aiuti e ci protegga». Rocco Buttiglione, nuovo segretario del Ppi, è già a piazza del Gesù. Da martedì inizierà a lavorare per gli organismi. Gli incontri con i leader degli altri partiti. I retroscena della sua vittoria e il ruolo determinante dei demitiani. Dal Consiglio nazionale esclusi gli uomini di Bindi, Mattarella, Jervolino e Andreatta. Mattarella si dimette dalla direzione de *Il Popolo*.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Preghiamo la Madonna che ci aiuti e ci protegga», ha detto il filosofo appena nominato segretario del Ppi. Ma intanto non ha disdegnato, per essere eletto, l'aiuto più terreno delle manovre di corridoio. Se da ieri siede al secondo piano di palazzo Cenci-Bolognetti, Rocco Buttiglione lo deve in gran parte a quei 150mila voti che gli hanno portato i delegati della Campania, voti demitiani per ec-

cellenza, su cui contava ad occhi chiusi il suo avversario Nicola Mancino. «Senza De Mita, senza De Mita», gridavano i suoi fan l'altra notte, alla fine dello spoglio. E lui stesso, il filosofo, poco dopo: «Credo che sia finita un'epoca, quella della democrazia consociativa e contrattata». E forse all'esterno potrà apparire così. Ma guardando in controluce ciò che si è consumato nella lunga notte di venerdì, nel-

l'impossibile afa dell'hotel Ergife, si capisce che alla fine di una mezza contrattazione si è trattato.

Innanzitutto c'è da dire che la sinistra del Nord, che più aveva protestato contro la soluzione Mancino - ritenuta dai leader l'unica in grado di battere Buttiglione e l'unica su cui De Mita aveva dichiarato di volersi spendere - compatta ha mantenuto alla fine l'impegno a votare per il candidato di Avellino. Il Veneto riottoso di Rosy Bindi non ha fatto mancare un solo voto. Invece sono venute meno le regioni del Sud: Campania, appunto, ma anche Basilicata, Puglia e Calabria.

«Traditori», lanciava Roberto Pinza l'altra notte all'indirizzo dei demitiani. Più a freddo ieri il deputato emiliano si chiedeva perché la Campania non abbia tenuto. Tre possono essere i motivi: che davvero De Mita abbia giocato su due tavoli (e questo molti della sinistra lo mettevano nel conto da giorni, dopo che il suo ex portavoce su *L'In-*

dependente aveva scritto che era positiva la soluzione Buttiglione, che alla fine lo stesso De Mita avrebbe appoggiato). Oppure che davvero i tempi sono cambiati e quindi l'ex presidente del consiglio non è più in grado di controllare nulla. Terza ipotesi: che si sia reso conto di quanto stava accadendo tra i «suoi» e abbia deciso di non intervenire. E ora, a conti fatti, per certi versi la sconfitta di Mancino è anche una sua sconfitta, mentre per i suoi il tutto si è tradotto in una vittoria.

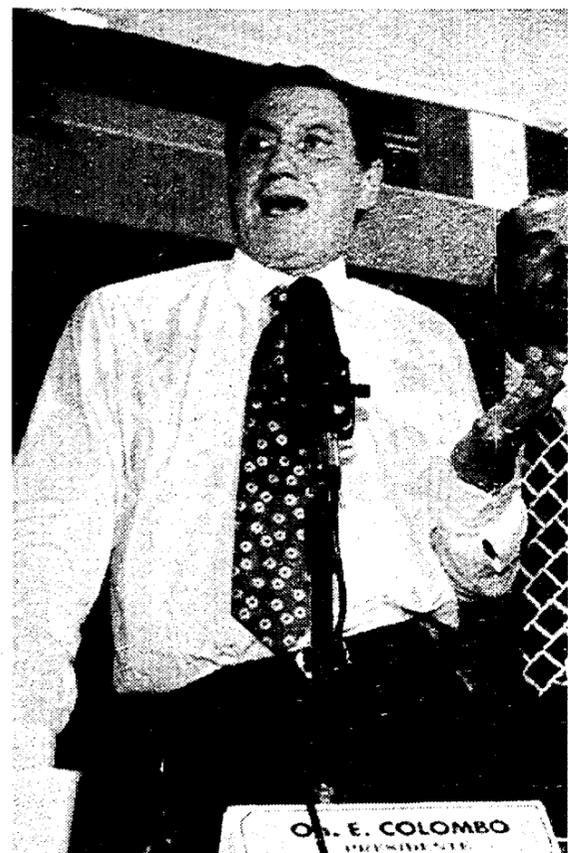
Basta seguire quanto è accaduto per l'elezione del consiglio nazionale (i parlamentari vi partecipano per diritto), dove i candidati si sono presentati su liste contrapposte, ma per cui vale la regola del panachage (gli ultimi dieci nomi della lista definitiva possono essere cambiati con quelli dell'altra lista). Viene fuori che tutti i veneti sono stati esclusi, come due uomini vicini a Mattarella: Lo Giudice e Melisenda, ex rettore dell'università di

Palermo; così due uomini vicini a Jervolino, Manzini e Condorelli, oltre ai giovani Letta e Palazzetti, il primo vicino ad Andreatta.

Invece i demitiani ci sono eccome, a cominciare dai più votati della lista «di sinistra»: Ricciotti, che ha scavalcato in preferenze Sorice, della lista Buttiglione, e Ponzio. Ma chi sono gli uomini del filosofo?

Per esempio Panotta e Sergio Faccioli, il marito della sorella Angela; Sebastiano Purpura, che per anni ha accompagnato Salvo Lima in macchina dalla sua casa di campagna a Palermo; lo sbardelliano Rodolfo Gigli, il nipote di Andreotti; Luca Danese; Cesare Cursi; Mario Cutrufo: «Il nuovo che avanza», commenta Rosy Bindi. In queste condizioni appare difficile che si possa arrivare ad una ricucitura del partito, spaccato e dilaniato da sospetti e anche odi, come si è visto durante gli incidenti contro Bindi e Mattarella.

Giovanni Bianchi però rifiuta la parola odio per definire gli umori



Nicola Mancino durante i lavori del congresso del popolare

Janni/Ansa

nel Ppi e ribadisce la volontà di lavorare «pur partendo da posizioni differenziate, ad un progetto comune». Bianchi vicesegretario di Buttiglione? Perché no?, aveva detto il filosofo l'altro giorno, aggiungendo: e Mancino presidente. Invece il presidente dei senatori sta pensando di dimettersi da capogruppo e addirittura di lasciare la politica. Bianchi per ora dice: «Non parlo di proposte e comunque non ci penso da solo». Certamente il filosofo ci proverà a fargli una proposta, per lavorare insieme ad una costruzione comune, come ha auspicato, anche se contemporaneamente ha parlato di fine del consociativismo.

Invece chi non ci pensa proprio a collaborare è Sergio Mattarella, che ha scritto una lettera di dimissioni dalla direzione de *Il Popolo*. Probabilmente nelle orecchie scettiche di Buttiglione nella gestione del partito e sulla conferma della linea di fermezza verso il governo.

nicò, in questi mesi alleato nella battaglia per la sterzata moderata al partito. A piazza del Gesù, invece, Buttiglione potrebbe essere affiancato, come capo della segreteria politica, da Mario Tassoni. Comunque da domani il filosofo comincerà a mettere mano agli organismi interni e anche a tessere i rapporti con gli altri partiti, a cominciare da quelli di centro che tutti, senza distinzioni, hanno plaudito alla sua elezione.

Gli sconfitti di questo scontro durissimo ora devono interrogarsi su dove e perché hanno sbagliato. Nessuno parla in queste ore di scissione, ma sicuramente per molti uomini della sinistra popolare ci sarà una difficoltà vera a muoversi in un partito che sarà una cosa diversa da quella che hanno contribuito a costruire insieme a Martinazzoli. Dice Pinza: «Personalmente valuterò Buttiglione nella gestione del partito e sulla conferma della linea di fermezza verso il governo».

Bindi: «Contro di noi pulizia etnica. Questi sono la vecchia Dc»

ROMA. Rosy Bindi, cosa si è consumato nel salone congressuale dell'Ergife?

Se diamo una semplice lettura congressuale possiamo dire che gli elettori di Buttiglione sono state tutte le correnti della Dc. Contro Mancino c'è stata una congiura: penso alla spregiudicatezza con cui Buttiglione e Marini hanno giocato il congresso e al fatto che Buttiglione ha accettato questo tipo di sostegno. Se diamo una lettura più complessiva allora non posso che dare a Martinazzoli la grande responsabilità di aver inventato Buttiglione, accreditandolo come il portatore di una certa novità, oltre che al fatto di essersi sottratto al momento più aspro della battaglia.

Quale Ppi viene fuori da questo congresso?

Il Ppi ha smentito il suo processo costitutivo. Condivido l'analisi di De Rosa quando dice che Buttiglione non appartiene alla nostra cultura politica. Ma emerge anche la sconfitta della categoria della sinistra dell'ex Dc, la quale non può pretendere di sopravvivere a se stessa.

La sinistra pensava di vincere con Mancino candidato, invece ha perso. Quali errori ha commesso?

Quando dico che è stata sconfitta una categoria dico che è stata sconfitta nell'incapacità di lasciare esprimere il nuovo Ppi nella battaglia congressuale. Non è stata battuta perché Mancino ha

perso, ma per la testardaggine a sopravvivere a se stessa. Il paradosso è che Buttiglione, rappresentante del nuovo, ha dietro di sé tutta la vecchia Dc. Mancino, rappresentante del vecchio, tutto il nuovo Ppi.

Forse l'errore di partenza è stato l'aver presentato tardi una candidatura alternativa a quella di Buttiglione.

Giovanni Bianchi l'abbiamo presentato io e Monticone. Gli altri hanno solo accettato di convergere su quel nome. Noi abbiamo spiegato che Bianchi avrebbe comunque tenuto la bandiera nei confronti di eventuali pasticci, pronto però a farsi da parte se ci fosse stata una candidatura più unitaria e forte. Gli errori ci sono tutti: il congresso era già vinto se non ci fossero state questi pasticci che, comunque, il Ppi non accetterà più.

Ma ci sarà ancora il Ppi, quello fondato a gennaio?

Questa è la sfida: infatti il Ppi rischia la sua esistenza. Noi facciamo la scelta di una chiara opposizione senza coinvolgimenti, per arrivare tra un anno al prossimo congresso - come è scritto nello statuto - per ribaltare la situazione.

Nella sala del congresso si avvertiva un astio profondo tra le due fazioni, un odio e un sospetto incredibile. Come è possibile che si arrivi a questo?

Il clima d'intolleranza non c'era tra i delegati, ma è stato organiz-

zato dai ciellini. Il mio intervento è stato interrotto dalle truppe sbardelliane. Tuttavia, se poi si guarda alla pulizia etnica compiuta nella lista per il consiglio nazionale, allora c'è da preoccuparsi. Come nel Paese, l'opposizione si può fare solo se ci sono regole e rispetto reciproco.

Cosa ha provato nei momenti della rissa, quando è stata anche pesantemente insultata?

Davvero: non ho avuto nessun cedimento e sconforto, ma mi viene da chiedere ai vincitori se sotto sotto non considerino scomoda la nostra presenza. Io ho fatto il l'intervento più moderato della mia vita: l'attacco era perciò alla persona, a ciò che rappresento.

Un partito che si è espresso così, come si pone ora verso l'esterno? Insomma: cosa dovrebbe fare e non fare Buttiglione?

Non dovrebbe avere la tentazione di rifare la vecchia Dc e questo accadrebbe se si ricongiungesse ai ccd, cavallo di Troia per l'entrata nella maggioranza governativa. Con Segni il discorso è diverso: anch'io ho detto che se il centro vuole costruire un'alternativa popolare deve allargarsi e consolidarsi. Ma aggiungo anche che non mi accontento di sentir dire: siamo opposizione al governo. Bisogna aggiungere: un'opposizione che che si prepara a guidare il paese al posto di questa maggioranza. Non dicendolo si tiene una porta socchiusa per un'eventuale entrata nella maggioranza o per qualche sostegno.

C'è pericolo di scissione?

Bisogna stare attenti a tenere il dialogo aperto con le tante sofferenze che ci sono in giro per il Paese. Le vere scissioni sono quelle silenziose dei militanti di base, degli intellettuali, del mondo cattolico che, senza fare chiasso, non si sentono più a casa e vanno via. □ Ro.La.

Marini: «L'unità vera facciamola adesso nella gestione del partito»

ROMA. «Una sorpresa, questo risultato? Con Buttiglione dovrete abituarvi alle sorprese». Franco Marini non riesce a smaltire la soddisfazione. È lui, l'ex segretario della Cisl passato all'organizzazione prima della Dc e poi del Ppi, il vero artefice della mobilità dei pacchetti di voti che hanno consentito al filosofo di Gallipoli di conquistare nell'urna quella maggioranza che lungo il percorso congressuale non era riuscito a ottenere. Bersaglio di accuse di imbrogli e manovre, Marini non ha fatto una piega. Anzi, ha consigliato Buttiglione di tener duro, non cedere alle lusinghe dell'azzerramento e della soluzione unitaria. A risultato acquisito, però, si schermisce: «È tutto merito del segretario».

Dica allora come ci è riuscito, Buttiglione.

È un grande comunicatore, lui. È andato in giro a raccogliere le aspettative di quanti sono rimasti nel partito resistendo a tutte le intemperie. È arrivato al congresso, con quel patrimonio. E ora è il segretario che ci serve per tornare a parlare alla gente, dentro e fuori del partito.

Ma è il segretario di un partito diviso. Non avrebbe dato un contributo più forte aderendo ai tanti, autorevoli appelli all'unità? Ma l'unità sulla candidatura sa-

rebbe stato un artificio. Se avesse rinunciato, allora si che si sarebbe pregiudicata la possibilità di presentare sulla scena politica un partito forte per le sue radici e nuovo nel suo fare politica. C'era bisogno di uno scatto di democrazia interna: non si poteva certo continuare con i poteri straordinari, le reggenze...

Bianchi, però, ha rinunciato. Ha fatto male?

Bianchi ha avuto il coraggio di esporsi, consentendo un confronto leale lungo il percorso congressuale, ed è una risorsa che ora non va sprecata. Ha rinunciato, è vero, ma con un'idea di unità che è la stessa per la quale Buttiglione ha mantenuto la candidatura.

Un paradosso?

Fino a un certo punto. Certi appelli per un candidato unitario in realtà erano per l'unità di una certa parte del partito...

Vuol dire: l'unità della sinistra, tra martinazzoliani e demitiani? Dico che era un'altra cosa, e lo si è visto. L'unità vera si può fare adesso, nella gestione e sui contenuti. Il congresso ha avuto un vincitore, ma nel governo del partito non ci possono essere vincitori e vinti.

Può riuscirci Buttiglione, che non disdegna l'etichetta clerica?

Lo vuole, e ne è capace. Basti pen-

sare che al congresso il politico per eccellenza De Mita ha parlato da professore, e lui, filosofo e professore, è arrivato a fatto un discorso da politico vero. Anzi, il discorso più a sinistra di tutto il congresso.

Ci crede davvero?

Ma sì, ha esposto una linea di sintesi tra libertà e giustizia che non solo è una garanzia per un partito come il nostro, ma anche per una dialettica feconda in un quadro politico così incerto. E, poi, chi altri in questo congresso ha parlato di come recuperare il consenso dei ceti medi all'impegno democratico? Chi altri ha parlato del lavoro da difendere e da sviluppare, investendo sull'istruzione, sull'organizzazione della produzione, sulle regole del mercato? È la continuità della migliore cultura cattolica democratica. E non dimentichiamo che Buttiglione nel Ppi è entrato con Martinazzoli.

Che però ha sparato contro la sua candidatura.

Sono le contraddizioni della per-

sonalità di Martinazzoli. Io ricordo che ascoltava sempre Buttiglione con grande attenzione e interesse.

In compenso è arrivata il patrocinio di Formigoni, gran sostenitore dell'abbraccio con Berlusconi.

Sbaglio o Formigoni voleva candidarsi lui a segretario?

E il pendolarismo del segretario tra centro, destra e sinistra cosa significa?

Buttiglione è cresciuto come politico nella crisi della politica. Ha capito che dalla crisi si esce solo se si riapre un dialogo a tutto campo, senza chiusure a sinistra...

E con l'apertura a Berlusconi, contro il cui governo il Ppi è schierato all'opposizione?

A Forza Italia è andata una valanga di voti nostri. È giusto capire perché. Ed è decisivo, per i futuri equilibri politici, interpretarne le aspettative e cercare di recuperare consensi, prima che slittino pericolosamente a destra. O si vuole che il Ppi resti solo una dignitosa fiammella? □ P.C.

INSIEME PER LA DEMOCRAZIA
PER LA SOLIDARIETÀ
PER IL LAVORO

DAI FORZA
AI TUOI DIRITTI

ISCRIVITI ALLA CGIL

CGIL

CGIL TESSERAMENTO 1994